

Formazione *competence-based* e assessment per la professionalizzazione degli orientatori

Guido Sarchielli
Università di Bologna

Nei paesi europei esiste un'elevata differenziazione dei compiti e delle figure professionali coinvolte, a vario titolo e con contributi professionali di differente specificità, nei sistemi di orientamento. Ciò può essere considerato come un fattore di rallentamento nella costruzione di una omogenea comunità professionale degli operatori ben riconoscibile e capace di rispondere con efficacia ai bisogni dei cittadini. Appare quindi necessario riproporsi il problema della formazione iniziale, di quella in itinere e dello sviluppo professionale di questi operatori tenendo conto appieno dell'ampia gamma di compiti svolti, della loro differente complessità (sul piano tecnico, degli strumenti usati, dei livelli di autonomia richiesti, del grado di profondità della relazione professionale con gli utenti, ecc.) e dei sistemi di competenze che devono essere padroneggiati.

Il dibattito scientifico internazionale mette in evidenza alcuni fattori facilitanti il processo di professionalizzazione degli operatori di orientamento:

a) La tendenziale diffusione di una prospettiva *Scientific-Practitioner* nell'impostazione della preparazione e nelle attività degli operatori dell'orientamento. Questo modello sottolinea l'importanza di integrare scienza e pratica professionale sin dalla formazione universitaria, di incentivare approcci lavorativi *evidence-based*, di progettare interventi realizzati anche con sistematiche verifiche fondate sul metodo scientifico.

b) L'interesse crescente per una progettazione della formazione basata anche sui risultati finali da conseguire, espressi come capacità operative. Spesso, infatti il dibattito sulla formazione degli operatori si è concentrato astrattamente sui titoli e sui contenuti disciplinari che debbono essere insegnati e molto meno sulle conoscenze finali e sulle capacità che dovrebbero mettere in grado gli operatori di lavorare come professionisti indipendenti.

c) La crescente condivisione per i modelli di competenze (conoscenze, skills e attributi personali) tipiche degli operatori dell'orientamento sia nella definizione dei compiti sia nella progettazione della formazione. Ciò fornisce uno schema di riferimento funzionale a recepire i suggerimenti derivanti dalle buone pratiche professionali nonché i risultati teorico-pratici della ricerca scientifica. Del resto, una condivisa identificazione delle *competenze primarie* (o *core competencies*) che sono ritenute comuni per tutti gli operatori dell'orientamento e di *competenze specialistiche*, applicabili in specifici ambiti o aree di attività (*assessment*, gestione dell'informazione, orientamento formativo, counselling di carriera, ecc.) rappresenta un *punto di riferimento comparativo* sia per la definizione di procedure formative sensate sia anche per riconoscere e certificare negli operatori il possesso delle conoscenze e capacità necessarie a svolgere prestazioni efficaci, coerenti con le richieste degli utenti e riconosciute come valide dalla comunità scientifica e professionale.

d) In stretto collegamento con gli approcci basati su competenze si può richiamare la questione degli standard da mantenere nel lavoro e nella formazione continua degli operatori. Essi rappresentano una modalità di regolazione dei compiti lavorativi, dei livelli di competenza, dei requisiti di accesso a una professione, delle modalità di formazione continua sulla base di un «metro di misura» del loro livello di qualità. In concreto ci si riferisce, almeno a:

- un set di criteri relativi alla prestazione ritenuta adeguata e connessi con il contesto lavorativo ove tali prestazioni si realizzano. Si tratta cioè di standard relativi all'output;
- un set di criteri e specificazioni relative all'input ovvero al tipo di apprendimento o di competenze che si debbono acquisire o di qualificazioni ritenute necessarie al fine di soddisfare i criteri della prestazione attesa;
- un set di criteri o requisiti per mettere in evidenza se un operatore ha conseguito gli standard previsti. In tal modo i metodi diretti e indiretti di accertamento delle competenze possono essere più facilmente applicati e anche un osservatore esterno può rendersi conto se le prestazioni hanno raggiunto gli esiti attesi.

Naturalmente tali standard sono definibili a livello generale sulla base del consenso tra gli attori in gioco (professionisti, ministeri, università, ecc.), ma richiedono di essere contestualizzati ovvero adattati ai diversi ambiti delle attività per poter essere effettivamente operativi e di valore pratico, tenendo conto dei diversi fattori contestuali (utenti, condizioni di lavoro, relazioni interprofessionali, ecc.) che influenzano le prestazioni finali.

Gli standard hanno un rilievo indiretto nella progettazione dei curricula universitari per chi intraprende la professione e risultano assai efficaci per attivare procedure di assicurazione della qualità delle prestazioni e per stimolare gli operatori in servizio a calcolare quale grado di corrispondenza c'è tra la loro attuale preparazione e quella prevista dagli standard, stimolando gli opportuni correttivi e lo sviluppo professionale.

In tal senso, una condivisa riflessione sugli standard potrebbe dare impulso al miglioramento della condizione e delle pratiche professionali degli operatori dell'orientamento facilitando altresì i processi di assessment e di validazione delle competenze (formali e informali, acquisite, ad esempio con l'esperienza) che possono contribuire a dare un maggiore grado di certezza alle attività professionali in questo settore.